

È innamorato pazzo della Sicilia, per lui Palermo è il posto più bello del mondo, dopo la sua terrazza a Terrasini che guarda il mare e i tramonti spensierati dell'estate. Da sempre la sua vocazione è stata quella di far ridere gli altri, anche se prima di farlo come professione ha fatto di tutto: il manovale, l'operaio in una fabbrica di vetro, l'addetto alle fotocopie sul set come lo stagista della serie "Boris". Poi l'incontro con Rosario Fiorello, un sodalizio che va avanti dal 2001 e ha portato a segno i talenti di due siciliani sul confine dell'arancina/0. Francesco Bozzi, palermitano classe 1965, autore televisivo affermato, è un siciliano scoppiettante come un fuoco d'artificio, amante della sua terra, della cucina e dei piaceri dell'isola e da giovedì scorso è in libreria con il suo primo libro "L'assassino scrive 800A" (*Solferino*), raccolta di racconti gialli che hanno per protagonista il commissario Mineo. Un personaggio che è l'incarnazione perfetta di una filosofia di vita, di un modo imprevedibile di trovare soluzioni, un modo tutto siciliano di usare i super poteri senza la retorica del super eroe.

**Come è nata l'idea del personaggio del commissario Mineo?**

«È nata nel 2015 come idea per la tv. Eravamo a Terrasini in una serata spensierata a bere birra, con due amici storici, Cesare Inzerillo, artista e scenografo, e Valerio Buscetta, architetto e musicista, è stato allora che Cesare ha detto di avere avuto l'idea di un personaggio, un commissario con un super udito. Da lì ho cominciato a scrivere con il progetto di farnie il giallo più corto della tv, un giallo in 5 minuti. Mineo è uno che viene trascinato sulla scena del crimine, ma che vorrebbe fare altro, leggere la *Gazzetta dello Sport*, o non fare nulla. Per questo si fa trappare da altro, per esempio dal suono di una tubatura intasata che deve riparare per forza, anche se in quel momento sta esercitando la sua professione. Lui è così. I casi li risolve tutti, suo malgrado. La sua figura è ispirata a una categoria precisa di siciliano che ha dei talenti geniali che vengono fuori nonostante tutto, nonostante, soprattutto, l'impegno scientifico non coltivarli»

**Cosa è successo al progetto tv?**

«Avevamo fatto le riprese, con Giovanni Cacioppo nei panni di Mineo, girando le scene tra Cinisi e Terrasini, ma il risultato non ha convinto né me né Inzerillo. Poi sono tornato a scrivere e grazie all'appoggio di Michela Gallio, editor *Solferino*, ho imparato a farlo per la narrativa. Scrivere per la tv, come sono abituato a fare io, ti fa sviluppare una scrittura che si avvale del contributo dell'immagine, ho dovuto imparare a farne a meno. Ho imparato a far vedere le cose attraverso gli occhi del mio personaggio. Adesso c'è il libro con i primi cinque racconti, ma sono sicuro che presto approderà in tv, perché è fatto per quello. Perfetto per una mini serie Netflix».

**Circa la sua Palermo, quella in cui è nato e si è formato?**

«Sono nato in una famiglia in cui si parlava italiano: padre ligure, medico, mamma professoressa di



*Il personaggio*

# Francesco Bozzi

## “Io, Fiorello e i siciliani con una marcia più”

di Eleonora Lombardo

“ Sono autore dei testi di *Rosario dal 2001 non ci siamo più lasciati sulla arancina Noi dell'Isola siamo abituati agli ostacoli e a soffrire* ”



▲ Lo scrittore Bozzi (a sinistra) con Fiorello

lettere. Lo dico, perché per uno come me che voleva giocare a calcio e farsi apprezzare è stata dura: ero il figlio del dottore, quello "fine". Ho dovuto imparare il dialetto sul campo per acquisire credibilità. Ho frequentato il liceo Garibaldi, poi laurea in Scienze della comunicazione. Mai e poi mai avrei immaginato di lasciare la mia amata Palermo. Ma poi ho fatto il militare, un anno come carabinieri prima a Benevento e poi a Gela. Un'esperienza bellissima. Fatta durante la guerra di mafia nei primi anni '90 e che mi ha lasciato un ricordo dell'Arma molto intenso».

**Cosa l'ha spinto a lasciare la Sicilia, allora?**

«Per caso. Dopo il militare sono andato in Inghilterra a imparare l'inglese, lì ho conosciuto quella che poi sarebbe diventata mia moglie, svizzera. E da allora non sono più tornato, ho fatto il manovale in Svizzera, ho lavorato in una fabbrica di vetro a Pesaro fin

quando non ho incontrato Giampiero Solari, regista e autore televisivo di primo piano, e lui mi ha iniziato al mondo della tv. Mi sono spostato a Roma, ho fatto il suo assistente fin quando ho cominciato a lavorare come autore, nel 1999 ho lavorato per Celentano, poi Panariello e infine ho incontrato Rosario e dal 2001 non ci siamo più lasciati. Due siciliani, uno occidentale e uno orientale. Litighiamo ancora sull'arancina».

**Scrivendo per Fiorello ci sono dei cliché siciliani che tende a evitare?**

«No, noi usiamo tutto. L'impegno è farsi capire anche da chi siciliano non è, ma la squadra, molto eterogenea, aiuta assai in questo senso. Diciamo, il siciliano ha una marcia in più, la Sicilia in più, la soffrire, è una terra nella quale non è facile vivere, la sanità, la scuola, la mobilità... non ci sono treni! Ma in un certo senso è esplosiva. Il palermitano per esempio, che di sua natura è pigro, appena lo metti a lavorare fuori dalla Sicilia è un lavoratore instancabile e mi consta personalmente. I più bravi di tutti».

**Quali sono i suoi artisti, scrittori, registi, musicisti siciliani di riferimento?**

«Sciascia su tutti. Poi Bufalino, Camilleri, Sgalambro. Tornatore è un regista fantastico, rido da morire per Ficarra e Picone e far ridere chi per mestiere deve far ridere non è facile! E poi Battiato, grandissimo, e Carmen Consoli».

**Cosa le manca della Sicilia?**

«Il mare. Con i primi soldi guadagnati ho comprato una casa a Terrasini e non appena posso vengo e sto lì, guardo il tramonto sul mare e sono felice. E da un po' di tempo passo le estati a scoprire la mia Isola, ultimamente ho visitato le Gole di Tiberio, San Mauro Castelverde, boschi con le cascate. Posti magici. Dobbiamo girare la Sicilia».

**Come ha passato il lockdown e cosa pensa che accadrà: cambieremo o resteremo uguali?**

«L'ho passato a casa a Roma da solo a cucinare piatti siciliani per i vicini, arancine, anelletti con le melanzane, calzoni fritti e ravazzate. Non cambieremo, la storia ha vissuto crisi peggiori di questa e le ha superate senza lasciarsi modificare. Sono corsi e ricorsi storici».

**Continuerà a scrivere libri?**

«Sto già scrivendo un altro Mineo, perché ho già la storia. Io scrivo quello che vedo, la realtà che vivo e mi avvalgo del prezioso aiuto di Silio, mio fratello, che è un vicequestore, lavora per la polizia scientifica ed è stato consulente per Camilleri e Lucarelli. Ora si deve accontentare di me. E poi voglio scrivere un saggio, un manuale di filosofia dell'800A, perché l'800A è una filosofia. Mi piacerebbe immaginare di riscrivere la storia, materia della quale sono un grande appassionato, applicando ai momenti topici la "filosofia dell'800A". Immaginate cose sarebbe successo se Garibaldi, anziché "Obbedisco" avesse risposto "800A". Sarebbe cambiato tutto. Il palermitano spera che ne vichi, non per la neve in sé, ma per correre e scriverci sopra "800A". È liberatorio, è democratico, lo usano tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato